Anno II. - N. 83 — Udine - Sabato 18 settembre 1897 — Conto corrente con la Posta.

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI

Per un anno . . . . L. 3.00
" " semestre . . . . " 1.60
Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI

ed avvisi in terza e quarta pagina — prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, I° piano.

Un numero separato cent. 5.

Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-librario piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

VARIAZIONI SUL TEMA

A proposito del 20 Settembre

Oggidì è cosa troppo ardua per uno scrittore il conciliare la propria *sincerità* con quelle che Max Nardau bollò di marchio rovente in un suo libro famoso, ed intitolò: *Menzogne convenzionali*.

E qual'è l'atto di manifestazione pubblica infatti che non porti in sè l'impronta appunto di una menzogna convenzionale?

Per un'osservatore, la società oggi appar tutta quanta tinta di belletto, come quelle belle donne che a ritardar o a nascondor le rughe del proprio volto, usano di quell'impiastricciamento che fe' dire a Shakspeare, per bocca di Amleto, ad Ofelia: *Iddio ti ha dato un volto e tu ne sei fatto un altro.*

Belletto, belletto, e null'altro che belletto.

Ma non incomincino fin d'ora coloro che io chiamerò i patrioti d'occasione, i patrioti d'obbligo a scadenze fisse, a far il viso arcigno.

Da questo mio preambolo c'è a scommetter già che mi voglian gabellare per un clericale, dappoichè fin dall'esordio non ho incominciato a dar fiato alle trombe della rettorica, per gridare: evviva, evviva!

Evviva a che cosa? Certamente a tutto ciò che è bello, nobile, santo, all'ideale che non muore, ma si afferma anzi col martirio e del martirio si infutura.

Qual'è, quale potrebbe essere infatti mai, il libero spirito che non abbia esultato dalla caduta di un potere, che sotto il pretesto di temporale dominazione, voleva perpetuamente avvincer di ceppi le coscienze degli uomini, spegnendone la volontà, o riducendola ad una funzione puramente organica, a dover rinnegare tutte le mirabili conquiste della scienza, quando la scienza si mostrasse in opposizione al dogma?

Per me, la caduta del potere temporale, non è un fatto che debbasi riguardare unicamente sotto un solo aspetto, perchè ciò si ridurrebbe allora a poca cosa.

Straordinarie, grandissime furono le conseguenze che derivarono da tal fatto, ed io sopratutto mi compiaccio della emancipazione che, dalla caduta del potere temporale, derivò alle libere anime umane.

Per me, certe sottigliezze liberalesche fra clericalismo e cattolicismo, sono cose che mi fanno atteggiar le labbra a compassionevole sorriso.

Nel papato si incarna il cattolicismo, ed il papato, non è in fondo per me che una istituzione politica. E che ciò sia, lo provano gli immani sforzi continuati a riafferrare il temporalesco dominio.

Questo era ciò che mi premeva di chiarire.

Nessuno più di me adunque nell'intimo del suo cuore, più lieto del grande avvenimento che si compì il 20 settembre del 1870.

Ma dicono, ed a ragione, che ogni medaglia ha il suo rovescio.

Ed il rovescio c'è, e che rovescio!

Qual'è la storia, o meglio qual'è lo spettacolo presentatoci dalla terza Roma da ben ventisett'anni? Che cosa hanno operato di veramente edificante, meraviglioso, sublime, questi grandi liberatori, che han fatto della eterna città una cloaca di ladrerie che basterebbero non a disonorare già un terzo di secolo, ma di più d'uno.

La storia è storia, e dessa si compone di fatti; anzi non è da ultimo che ciò? — Non c'è bisogno di riassumerla.

Essa ci fa arretrare spauriti, sgomenti.

Iddio voglia che le nefande sue gesta non si debbano ripetere. Ne abbiamo già avute troppe.

La terza Roma ha per somma nostra sventura prodotto quell'immenso malcontento, di cui si giovò il partito *nero* per attirare a sè le moltitudini con la promessa di un avvenire migliore sotto i riguardi del benessere sociale.

E i clericali (che come dissi prima, son tutt'uno con i cattolici veri, quelli che obbediscono alla parola del papa che è infallibile) han promosso congressi, han fondato società di mutuo soccorso, casse di risparmio, banche, e millanta altre cose per amicarsi le moltitudini, e poter all'occorrenza fare assegnamento su di esse.

Ci sono riusciti? Paventate il giorno in cui ciò dovesse avverarsi!

Ma ecco: risuonano ancora gli spari dei mortaretti, e le musiche intuonano i fatidici inni.

La folla applaude per il momento, perchè ella si svaga, a quegli spari, a quei suoni. Si diverte ed applaude. Ma è cosa di poche ore — e quando i mortaretti non sparano più, e le musiche non suonano, il popolo, a festa finita, sclama melanconicamente: e domani?

A voi, o liberali, o patrioti, a noi che lo siamo, far sì che il domani non sia dell'oggi nè peggiore, nè uguale.

Il Collaboratore eccentrico.

IL PAPATO GIUDICATO DA GIUSEPPE MAZZINI

(Dagli scritti del grande genovese).

Il papato, signori, è morto; morto nel sangue: morto nel fango: morto per aver tradito la propria missione di protezione del debole contro il potente che opprime: morto per avere da oltre a tre secoli e mezzo fornicato coi principi: morto per avere crocefisso una seconda volta Gesù, in nome dell'egoismo, davanti all'aule di tutti i governi tristi, scettici o ipocriti: morto per avere proferito una parola di fede senza credere in essa: morto per aver negato la libertà umana e la dignità delle anime nostre immortali: morto per avere condannato la scienza in Galileo, la filosofia in Giordano Bruno, l'aspirazione religiosa in Giovanni Huss e Girolamo Praga, la vita politica coll'anatema al diritto dei popoli; la vita civile col gesuitismo, coi terrori dell'inquisizione, coll'esempio della corruttela; la vita della famiglia colla confessione fatta spionaggio e colla divisione seminata spesso tra padre e figlio, fratello e fratello, consorte e marito: morto pei principi del trattato di Vestfalia: morto pei popoli, dal 1378, con Gregorio XI, e col cominciar dello scisma: morto per l'Italia dal 1530, quando Clemente VII e Carlo V, il Papato e l'impero segnarono un patto nefando e trafissero la morente libertà italiana in Firenze, come oggi si tenta trafiggere la libertà d'Italia in Roma.

* * *

Umanità e Papato: son questi i due termini estremi d'una controversia, inerente all'educazione progressiva e provvidenziale dello spirito umano e che s'agita apertamente in Europa da ormai quattro secoli. Chi muta quei nomi in Libertà ed Autorità fraintende ad arte, o per grettezza di mente, i termini del problema, falsa gli elementi della decisione e assegna all'umanità un carattere d'opposizione che tende a negarne la stessa essenza.

* * *

Noi non siamo continuatori di Voltaire o del secolo XVIII. Essi distrussero, negarono; e perchè distrussero noi cerchiamo fondare; perchè negarono noi affermiamo. L'umanità, oggi come sempre, è profondamente, inevitabilmente religiosa; e perchè religiosa, muove guerra al papato, forma, fantasma di religione, non religione.

Quel che pensava Lacordaire

La connivenza perfetta tra il papato e la forza straniera faceva dire al padre Lacordaire intolleranda la condizione d'Italia e della Chiesa e desiderabile il termine di tanta incertezza.

(Così D'Azeglio nella sua opera *La politica e il diritto cristiano considerati riguardo alla questione italiana*).

Da Venezia

(Nostra corrispondenza)

L'Esposizione d'Arte a Venezia (Note)

VIII.

I pittori italiani.

1. - *I veneziani*.

Rimandando a più tardi, se lo spazio ed il tempo me lo concederanno, la rivista delle sculture, e delle sezioni pittoriche spagnuola, belga e olandese, l'ultima delle quali è una delle più solide per copia e per serietà di opere, vengo ora ad accennare ad alcuni dei quadri italiani: dico *alcuni* soltanto, per essere breve, e perchè anche sarebbe inutile e noioso il dire singolarmente delle tante cose di piccola o di nessuna importanza.

Agevolmente si possono distinguere nella regione italiana i diversi gruppi regionali, che però non rappresentano in egual grado e con rapporto costante l'arte e gli artisti dei diversi luoghi d'Italia. Così i Veneziani sono qui senza confronto i più numerosi, e, in generale, i più importanti; mentre sono poco, e, di frequente, poco bene rappresentati quasi tutti gli altri gruppi.

Questa volta, ad esempio, mancano dell'Italia meridionale Morelli e Michetti, e poi molti altri minori delle diverse parti della penisola. Ma queste mancanze, se si devono rimpiangere, sono però spiegabili quando si pensi che in un brevissimo periodo di tempo, ed anche contemporaneamente, sono state aperte in Italia quattro Esposizioni di arte, tutte importanti, a Torino, a Firenze, a Milano e a Venezia, e che si stà adesso preparandone un'altra, certo importantissima, ancora a Torino, per l'anno venturo.

I Veneziani invece, ed è naturale, sono accorsi in massa alla Mostra che si è aperta nella loro città, e sono riusciti ad imporsi per quantità, e *spesso* per *valore*, sopra gli altri italiani convenuti.

Vi sono *tra essi* delle individualità spiccate e vigorose: tuttavia manca il quadro che attiri fortemente l'attenzione generale al disopra di tutti gli altri; e che possa dirsi veramente il *capolavoro*.

Così, cominciando dalla tela più vasta, dall'opera più poderosa, cominciando dai *Funerali di un bambino* di Luigi Nono, sarebbe ingiusto non riconoscere ad essa delle doti pittoriche potenti e una grande serietà d'intendimenti. V'è *sapienza* notevolissima di disegno nella naturalezza delle figure aggruppate, ci sono delle forti qualità di pittura nella evidenza reale della scena, sebbene la fattura *sia* forse troppo frammentaria e sempre eguale nelle teste come nei piedi delle figure, e nel paese. Ma non ostante ciò, dinanzi a quest'immensa tela, restiamo completamente freddi, nè proviamo alcun interessamento. Non c'è qui nessuna arditezza geniale che s'imponga immediatamente, non c'è uno spiraglio da cui si manifesti direttamente e prevalga su tutto il resto, un forte e profondo sentimento che penetri e padroneggi tosto chi contempla. È la mancanza di suggestione, di quella suggestione che costituisce una delle note più caratteristiche e più vive dell'arte moderna, permette che dal quadro incomba sul riguardante una impressione di pesantezza che stanca subito. (1)

Passando ora in rassegna nel modo più breve possibile, gli altri quadri, dirò della *Bottega del caffè* di Bressanin (2), che è una pittura un po' grossolana, che ha però delle parti fatte con grazia, come la testa di signora a sinistra, ma che la prospettiva è condotta in modo da dare alle figure un certo carattere marionettistico.

Alessandro Milesi ha due scene di Venezia contemporanea, fatte bene, quantunque, a senso mio, difettino di serenità nel colorito. Io preferisco il quadro *Pope!*, sebbene non originale per l'idea, all'altro, *Sposalizio*.

Ettore Tito presenta qui cinque quadri, nei quali tutti si scorge la preoccupazione di mostrarsi forte coloritore. Infatti il sole delle sue lagune e delle sue spiagge, par essendo troppo dorato, ha una notevole luminosità; tutte le tinte delle sue marine e delle sue montagne sono vive e sugose. Si osservano tuttavia alcune scorrettezze di linea *(Estate)*, e alcun chè di fotografico nel disegno *(Autunno)*. Mi piace più di tutti il quadro più piccolo: *Sotto la pergola*.

Vi è una gradevole armonia di tinte nel complesso, e dell'evidenza plastica nella figura di fanciulla nuda sul dinanzi, nel *Bagno improvvisato* di Pietro Pajetta; mentre nella scena rustica *I ricchi* di Scattola (che ha anche un discreto studio di *Caffè a Costantinopoli*), v'è una intonazione scura troppo uniforme, con un disegno che ha dei pregi.

Non mi piace poi il quadro di Da Molin: *Angoscia*, alcune figure di uomini e di donne, dipinte nel modo abbastanza largo solito all'A., incompleto, esasperante dissidio con l'ambiente, una stanza da ospitale a tinte chiare, slavate, e tirata a squadra.

Amo per contro assai più un quadretto veramente squisito di Cima: *I fabbri*, e mi piace anche *Perplessità* di Zezzos, due figure femminee ai piedi di una delle colonne della Piazzetta a Venezia.

Non so invece che valore di arte abbia il quadro di Eugenio de Blaas, *Pierrott e Pierrette*, leccato come tutti i suoi, con i soliti visetti insignificanti, bianchi e rossi, d'un perfetto ovale.

Il Simbolismo è rappresentato molto poco, qui fra i Veneziani: in modo aperto da due sole opere.

Fioritura nova di Cesare Laurenti, raffigura tre giovani donne nude, che danzano insieme sopra un prato. La concezione non è nuova; non vi si rivelano doti pittoriche singolari, così che i nudi sono debolissimamente dipinti; tuttavia vi sono dei meriti di disegno nelle figure, e anche, a me non manca di piacere la chiarezza delle tenere tinte verdi, rosee, violette della campagna primaverile.

L'altro quadro è di un giovane triestino che espone per la prima volta, di Bruno Croatto. Questo strano quadro che è di continuo fatto segno ai sarcasmi del pubblico, s'intitola *L'Eletta*. Rappresenta due mezze figure, un ragazzo che contempla fissamente una fanciulla che ha in mano un violino. Siamo in pieno decadentismo del *senso estetico* — decadentismo che può sembrare strano in un giovanissimo, ma che si comprende pensando a quegli elementi che molti si piacciono di chiamare *morbosi*, e che oggi entrano, più o meno, sempre nella formazione della psiche di un artista. In alcuni che difettano delle energie sane di una natura fisiologicamente vergine, e non estenuata da abusi di sensibilità, in alcuni, dico, questi elementi predominano, e per essi la raffinatezza e l'artificio (in cui fu maestro squisito e grande il Baudelaire), hanno una attrattiva possente Ed ecco le tendenze, forse passeggere, verso un'arte che si potrà chiamare decadente, malata, ma che in ogni modo è un fenomeno che non può essere completamente estraneo a nessuna anima sensibile moderna. L'Eletta del Croatto ha negli occhi rotondi, cerchiati di nero, un po' del fascino ineffabile e terribile delle visioni macabre delle notti di febbre, quando siamo assaliti da

. . . . l'essaim des rêves malfaisants;

è un'opera, *sotto questo rispetto*, potentemente suggestiva.

Essa del resto non ha singolare importanza: doti pittoriche, non vi si rivelano che assai limitatamente. Mi sono fermato un istante su di essa semplicemente come sopra un segno, sopra un indizio di un lato interessante della sensibilità estetica attuale.

(1) Non per questo sono, da parte mia, da scusarsi minimamente le enormità della Commissione aggiudicatrice dei premi, che, nella sua Relazione, non nominava nemmeno *I funerali di un bambino*, mentre lodava singolarmente opere mediocri e di importanza infinitamente minore, e premiava, fra le altre cose, degli studi incompleti, che non possono avere che un valore affatto relativo. In fondo, in fondo, siamo dinanzi ad un'opera seria, come all'Esposizione non ce n'è molte.

(2) Acquistata per il Museo comunale di Udine.

Non mi arresterò invece affatto su Roberto Ferruzzi, il cui enorme pastello *Verso la luce*, non ha nessunissimo pregio che minimamente lo giustifichi; e la cui *Madonnina* (uno dei successi dell' Esposizione) è una poverissima cosetta, dalle carni ceree e dal disegno difettoso.

Invece ricorderò con lode Italico Brass, per il piccolo, grazioso ritratto di *Signora*, e più per un bel *Profilo veneziano*; — ed anche Alessandro Zezzos per un buon ritratto di *Signora* ad olio, ed una delle sue belle teste di popolane veneziane all' acquarello. Ma chi del ritratto riporta la palma, non solo della sezione italiana, ma di tutta l'Esposizione, è Alessandro Milesi, per il magnifico *ritratto* di signore in piedi, dipinto con una pastosità, una larghezza, un senso del colore, una nobiltà ammirabili.

Accennerò, in fine, ai più notevoli fra i paesaggi.

Guglielmo Ciardi ha due quadri ambedue pregevolissimi; uno di montagna *La Civetta* (Zoldo alto); e l'altro un bacino di San Marco *Crepuscolo a Venezia*.

Pietro Fragiacomo ha *Al vento*, una delle solite marine sparse di vele peschereccie gonfiate dalla brezza: ma questa volta la tinta turchina del mare è oltre modo pesante, e non dà affatto l'idea della superficie liquida. Di molto preferisco l' altra tela dello stesso Fragiacomo *Calma Crepuscolare*, un tramonto d'autunno.

Domenico Mazzoni, friulano, rappresenta invece con una finezza ed un sentimento veramente rari, una *Campagna di Marzo*.

Raggruppando ora i quadri che mi sembrano discreti, o per intuizione della natura, o per il sentimento personale che vi spira, ricorderò insieme: *Preludio della sera* di Bezzi; *Mattina* e *Visione del lago* di Sartorelli; *Vallea solitaria* e *Sole cadente* (migliore), di Bortoluzzi; *Poesia Veneziana* di Zanetti-Zilla; *Addio sole* di R. Tessari.

Sono, a senso mio, assolutamente deficienti: *Alba* di Mion; *Riandando il passato* di Rosa (l'altro, *Mattina*, dello stesso, è un po' migliore); *Marina* di Grimani (*); ecc.

Non posso però lasciare fra i tanti, di cui ho taciuto, i due quadri di Marius pictor, e quelli di Battista Costantini.

Il primo (che ha *Paesi caldi d'Italia* e *Motivo orientale*) si fa notare per la originalità fantastica delle idee, e per la violenza del colorito.

Il Costantini ha pure due quadri, *In ottobre* e *Ultimi passi*. Quest' ultimo è il più grande e il migliore, rappresenta una vecchierella che sorte da una chiesetta di montagna, e si avanza a lenti passi. Il primo piano del quadro è già immerso nell'ombra della sera, mentre al di là di una vallata brillano gli ultimi fuochi del tramonto. Da questa scena spira un sentimento così vivo, così profondo, così soave che gli occhi e l'anima vi si fermano volentieri a trarne quieta, intima consolazione.

E. C.

(*) Acquistato per il museo comunale di Udine.

Ehi, signor "critico„ non le sballi così grosse!

Lettori umanissimi e cortesi, avete voi mai saputo che ci fosse a questo mondo, un certo signor G. C. Costantini, *maestro* elementare non solo, ma e per soprassello, *critico* d'arte, specialmente pittorica da disgradare i più famosi dal Vasari al Boito, fratello dell' illustre autore del *Mefistofele*, il critico più profondamente geniale forse dell'epoca nostra?

Credo di no, a meno che non abbiate letto in questi giorni del nostro celebre per quanto sconosciuto maestro, un'articolone di ben quasi tre colonne su di un giornale quotidiano, che spiace sia la *Patria del Friuli*, colla quale il *Paese*, pur militando in diverso campo, va quasi sempre d'accordo per la serietà e la onestà delle intenzioni.

Il signor Costantini è stato tempo fa a Venezia e gli è presa vaghezza di visitare quella Esposizione Internazionale. E beato lui che ha potuto procurarsi questo spasso; nei miei panni non sarebbe stato al caso, tutt'al più, che di fare il giro di tre o quattro porte, per andarmene poscia a bere un quinto e fare una partita a scarabocchio.

Di quella visita *artistica*, il Costantini ha voluto deliziare il pubblico che legge, con le sue impressioni, che viceversa poi, non sono impressioni buttate giù senza pretesa, ma con tutta la sicumera di uomo forte del fatto suo, e che sputacchia ad ogni parola una sentenza.

Spigoliamo qua e là.

Sentite un po' com'egli tartassi il Segantini dando giudizio del suo quadro: « Riandando il passato »:

« *Il Segantini, che per disgrazia d'Italia e vergogna dell'arte, viene considerato da certa gente squilibrata e dagli occhi foderati di prosciutto, come uno dei primissimi nostri pittori, è sempre uguale a sè stesso, cioè sudicio, crudissimo, privo delle più elementari idee del disegno* ».

Infelicissimo pittore. Essere considerato tra i primissimi d' Italia, ed aver ottenuto nel 95 (lo dice il signor G. C. Costantini) il premio Governativo, e vedersi nè più nè meno che trattato da imbianchino e peggio, quasi fosse un *Toni Moro* qualunque, di sempre viva e veneranda memoria.

Ma bravo per Dio, il signor Costantini G. C., maestro di terza o quarta classe elementare che sia! Evviva la modestia! Di sè, dei suoi giudizi non sarebbe tanto sicuro neanche Michelangelo, che giunto a tardissima età, incontrato da un amico, mentre s'avviava verso il Foro Romano, e chiesto da questi (dall'amico, non dal Foro) dove andasse, rispose: « A studiare! »

Ma non è tutto, anzi è quasi nulla.

Sapete voi, come il *sommo* critico tricesimano (poichè adesso mi torna acconcio il dirlo, — il Costantini maestro G. C. è del paese degli asparagi) sentenzia sul quadro « I funerali » del sacilese Nono, di cui ebbe ad occuparsi già con fine criterio d'arte il nostro egregio corrispondente artistico di Venezia?

Avete sentito parlare del grande e tutt'altro che grandioso quadro del Nono « I funerali? » *Quello, vedete, è uno stupendo lavoro cromofotografico.....*

E notate che il quadro del Nono appassionò gli intelligenti accorsi alla Mostra, forse più di tutti i quadri ivi esposti.

E del « Duello » famoso del russo Repin?

In proposito egli si limita a dir solo che *in piena estate, i padrini sono in pelliccia e con le mani in tasca*; (e tutto perchè, dico io, non potevano tenerle fuori di tasca per leggere qualche articolo del grande tricesimano) *e ti danno all'occhio certe chiazze di luce da far ridere anche le telline.*

E notate che da quanto fu scritto e da quanto ho udito dire a viva voce anch' io da artisti, che un effetto simile di luce, come quello del quadro del Repin è una vera trovata e desta in tutti meraviglia.

Possibile che critici, artisti, intelligenti, abbiano avuto tutti quanti gli occhi foderati di prosciutto! Perdio, ci avrebbe voluto a foderarli, tutti almeno, i prosciutti di S. Daniele!

E allora non ve ne rimmarrebbe neppur un' oncia pel signor maestro, dato che gli piacesse di far colazione con quella carne fredda, la più squisita, forse, dell'animale tanto caro a S. Antonio.

Ma basta, anzi ce n' è di troppo. Se dovessimo conchiudere, diremmo che il nostro maestro elementare è nè più nè meno che un soggetto da raccomandarsi al prof. Lombroso per una cura radicale. Chi sa mai quale *microbo* scoprirebbe, nel cervello del gran critico tricesimano, il celebre psichiatra torinese!

Occhio, al manicomio!

Biribi.

CRONACA CITTADINA

Per il XX Settembre.

Molti *sono* i festeggiamenti stabiliti: sveglie con musica, distribuzione di vivande a famiglie povere, apposizione di corone ai monumenti di Vittorio Emanuele e Garibaldi.

Alle 11 conferenza pubblica al Teatro Minerva, tenuta dall'on. Girardini coll' intervento delle autorità e delle società operaie.

Alla sera, concerti musicali, fuochi di bengala, illuminazione delle Piazze V. E. e XX Settembre, ritirata con musiche.

Diamo il programma dei pezzi che eseguiranno sotto alla Loggia le musiche.

Quella cittadina alle ore 7:

1. Marcia reale	Gabetti
2. Mazurka « Filomena »	De Simone
3. Racconto e finale terzo « Lohengrin »	Wagner
4. { Inno di Mameli Inno di Brofferio }	
5. Finale secondo « La Forza del Destino »	Verdi
6. Polka « Dal ballo Sport »	Marenco

Quella di Feletto-Umberto alle ore 20 1\|2:

1. Marcia Reale	Gabetti
2. Mazurka « Elvira »	Robello
3. Potpourri « Ballo Excelsior »	Marenco
4. Valzer « Tulipano »	Corridori
5. Sinfonia « Festa di Città »	Filippo
6. Marcia	N. N.

Conferenza evangelica.

Lunedì prossimo nella Chiesa Evangelica italiana in via Mercatovecchio 49, si terrà alle 4 pom. una conferenza patriottica sul XX Settembre.

S. Daniele insegna.

Il manifesto per le feste del 20 settembre del Sindaco e della Giunta municipale di S. Daniele, dove il patriottismo non fa difetto, dice «..... Ma meglio che « cogli inni e coi serti votivi di un fuggi- « tivo entusiasmo, facciamo giuramento d'im- « molare tutto ciò che ci divide per attin- « gerne tutto ciò che ci unisce, di far gitto « di ogni seme di vecchie e rinascenti di- « scordie, per derivarne quella idea fiera, « disinteressata, magnanima, che affratella, « che nobilita, che infiamma, operatrice di « ogni eccelsa cosa nel mondo, l'idea della « Patria onesta, rispettata, potente..... »

Sono parole benedette, che dovrebbero servire di nuovo programma direttivo per tutti gl'italiani, a rendere appunto, coll' unione « rispettata e potente » la Patria nostra, la cui ricostituzione costò tanto sacrificio e tanti martiri, tra i suoi figli che vivevano schiavi di stranieri oppressori ancora nel secolo che corre.

G. M.

L'Esposizione di Pagnacco.

Come è noto nei giorni 19, 20, 21, 22 settembre corr. avrà luogo in Pagnacco la terza Esposizione di emulazione fra i contadini dei comuni di Colloredo, Fagagna, Feletto Umberto, Martignacco, Moruzzo, Pagnacco, Rive d'Arcano, S. Vito di Fagagna, Tavagnacco e Tricesimo con 40 medaglie delle quali 10 date dal Ministero di Agricoltura e due dalla Camera di Commercio di Udine.

I premi in danaro ammontano a L. 800.

Per la mostra provinciale di bestiame (torelli e vitelle), i premi consistono in otto medaglie e in danaro per L. 200.

Per la mostra provinciale Cinegetica sono assegnate 40 medaglie delle quali tre dal Ministero d'Agricoltura, e premi in danaro per L. 100.

Inoltre vi saranno:

Tiro al passero e prove sul terreno dei cani da caccia.

Società operaia.

Un socio rimasto senza occupazione per mancanza di lavoro si è rivolto alla Direzione acciò gli procuri collocamento.

Accetterebbe di fare l'auriga, l'inserviente, il portiere, custode od altro.

Per maggiori schiarimenti rivolgersi all'ufficio della Società.

Programma

dei pezzi che la banda cittadina eseguirà domani alle ore 8 pom. sotto la Loggia Municipale:

1. Marcia « Il rullo »	Arnhold
2. Valzer « Tra noi »	Waldteufel
3. Ouverture « Se io fossi Re »	Adam
4. Duetto « Guarany »	Gomes
5. Preludio, Coro, Preghiera e finale I. « Le Villi »	Puccini
6. Polka « Farfallina »	Palumbo

All'allievo di V.ª

L'allievo di V.ª ha preso cappello per un nostro articoletto, e come fosse uomo vecchio e stizzoso, scrive di fiele, di sarcasmo, di bile, tutte cose che noi — giovani e di buon umore come siamo — non conosciamo affatto.

Abbiamo detto che quel dialogo era un ingenuo compituccio, ed egli giura che è suo, tutto suo, proprio suo. Sì, sì, lo sappiamo; tuttavia cara quella.... *piavolada*.

L'allievo di V.ª inoltre dimentica o finge dimenticare due cose: dove, e con chi scrive. Scrive sul *Giornale di Udine*, ed ha per colleghi l' illustre *Biadin* ed il modesto *Agricolus* (che forse è un po' suo parente).

Perchè dunque tirar sassi nella propria piccionaia?

Non ricorda l'allievo di V.ª che fu proprio *Agricolus*, non chiamato in causa, ma per l'occasione, ad insinuare, certamente per cortesia e cavalleria, (chi ne dubita?) che noi, a proposito del dazio sul grano, scrivevamo in mala fede, per scopo politico, per secondi fini? Lo abbiamo *schiaffato* al muro, ed egli, dopo averci attaccati, vista la mala parata, si dilegua, senza ritirare l'accusa.

Ma noi, che non scriviamo per commissione, nè per ingraziarci alcuno, abbiamo mantenuta la promessa, e sulle traccie di un *conservatore* (così la dimostrazione sarà più efficace, *pensavamo*) abbiamo stampato una serie di articoli seri e documentati con citazioni e con statistiche.

Che mai? Ecco *Biadin* — un ragazzo certamente — che udendo far dello spirito consiglia di sostituire alla farina di grano troppo cara, la farina di riso.... del *Paese*. Ed il caro allievo di V.ª gli tiene bordone con quel famoso *dialogo*, nel quale si dimostra che un *conservatore* deve essere un ignorante, ed un *radicale* non può a meno di imitarlo.

E se non ridi, di che rider suoli? E noi abbiamo riso.... alle spalle dell' anonimo semplicioni!

Due parole ancora. Ricorda l'allievo di V.ª forte accusa di *iconoclastica* capitata addosso, un anno fa, ad un suo amico? Allora — come è *dovere* di chi deve ogni causa giusta difendere — noi, mentre gli altri tacevano, abbiamo parlato alto e forte.

Oh allora le nostre parole non erano caustiche; come molceano dolcemente l'orecchio ad entrambi!

Oggi voi vi siete meritato, da quell'allievo di V che siete, una sculacciata.

Ve l'abbiamo data. Tenetevela!

Il secondo polemista

Leggendo i giornali.

Un periodico settimanale non può certo pretendere di far la cronaca con tutti quei dettagli narrativi di cui son pieni i fogli quotidiani; non farebbe altro poi che copiare fatti che oramai non han più alcun interesse, perchè già diventati da giorni prima, dominio del pubblico.

Perciò la nostra cronaca, non può aver altro ufficio, e ancora se ne valga la pena, che su quei fatti già da altri narrati, fare delle considerazioni proprie, d' indole filosofica o morale.

Ed ecco il *cronista americano*, di cui non occorre far il nome, perchè tanto è noto, e non ha alcuno tra noi che lo superi per la passione del *mestiere*, tanto è vero che si può dir di lui, che è nato cronista, a fornirci materia a quelle considerazioni cui accennavamo più sopra.

L' articolo suo di cronaca è intitolato: *Lo scandalo delle cambiali con firma falsa.* Lo riportiamo per intero togliendolo dalla *Patria del Friuli* di venerdì 17 corrente:

« Nel giornale di ieri, sotto il titolo **Uno scandalo** abbiamo detto che « presso tutte « le banche di Udine esistono cambiali con « firme falsificate. »

« La notizia era inesatta. Nè la Banca Cooperativa nè la Cassa di Risparmio sono comprese tra le Banche posseditrici di cambiali falsificate.

« Alla Cassa di Risparmio era stata presentata una cambiale per lire trecento con la firma dell'accettante falsificata; ma la Cassa medesima, o fosse che avesse subodorato la cosa o che alla cambiale mancasse qualcuno dei requisiti voluti dal suo regolamento, non la scontò, e rimandolla all'accettante medesimo. Il quale, naturalmente, forte si meravigliò di ricevere un siffatto documento, e fe' constatare la falsità della sua firma ad altri.

« Nel domani, il falsario otteneva il perdono — invocato col pianto e con la minaccia di suicidarsi, coi propositi di non ricadere più in colpa.

« E nel domani, 1 agosto, gli veniva scontata dalla Banca Popolare Friulana — cambiale esistente ancora, per lire seicento, con la firma dell' accettante falsificata!.... Ed era di tre giorni prima un' altra cambiale (rinnovatrice di precedente), che tutt'ora *sussiste* presso la Banca di Udine, per lire 360!....

« Non basta: nel 7 settembre corrente fu rinnovato alla Banca Cattolica per lire 250 un effetto di maggior somma.

« Tentativi di scontare cambiali con la firma falsificata eran stati fatti presso la Banca Cooperativa di San Daniele, che non accordò lo sconto.

« Come dicemmo ieri, morte sottrasse il falsario al giudizio degli uomini; e forse taluno dirà, che non avremmo voluto neppur noi sollevare il velo pietoso ond' erano coperte le delittuose azioni.

« Ma se lo facemmo — e non perciò diremo il nome del colpevole, — vi ci determinarono due considerazioni: la prima, che dello scandaloso fatto si parla nei crocchi cittadini; la seconda, che la persona il cui nome figurava in calce alle cambiali, ebbe dilaniata dai ciarlieri la propria fama, e per la molteplicità degli effetti giranti con il suo nome, e per un altro fatto nel quale pure (ce lo disse il defunto parecchi giorni prima della sua morte) il diffamato non aveva nessuna responsabilità.

« Onde si direbbe che la scoperta dei falsi non altro sia che una tarda giustizia a pro di chi venne ingiustamente denigrato, di chi era con velo trasparente giudicato su false accuse anche da un nostro confratello. »

Dunque noi ci troviamo dinanzi ad uno che commise un' azione delittuosa, e fu perdonato, e quella azione istessa delittuosa dopo il generoso perdono ripetè ancora.

Buon per lui che una breve ma tremenda malattia trasse alla tomba, tomba cosparsa di fiori e di lagrime come se si fosse schiusa per il primo galantuomo di questo mondo.

Ebbene, lodando chi perdona, perchè dimostra cuore compassionevole, qui ci torna forse assai opportunamente dinanzi alla memoria un vecchio dramma che abbiamo

veduto rappresentare al Sociale, la bellezza nientemeno di venticinque anni fa.

Quel dramma s'intitolava *Il dovere*, autore G. Costetti, drammaturgo bolognese.

Il dramma forse non era una grand'opera d'arte, dappoichè non rimase sul repertorio ed è oggidì completamente dimenticato.

Eppure quel dramma aveva un alto intento morale;

Un grave delitto fu commesso. E chi lo commise era nientemeno che il figlio di un procuratore del Re.

Denunziato l'autore, che fa il padre? Una lotta terribile si impegna tra lui, una di quelle lotte che solo Vittor Hugo seppe descriverci con tutta la sua potenza di poeta e di filosofo, e forma uno dei più poderosi capitoli dei «Miserabili» sotto il titolo: «Tempesta in un cranio».

Ma dalla lotta, riesce vincitore *il dovere*, ed il magistrato s'impone al padre.

Noi abbiamo soltanto esumato uno dei tanti ricordi di gioventù. E' un ricordo drammatico, che ci fa pensare melanconicamente a quello che avviene spesso in questo così brutto mondaccio dove....

Ma ecco che il proto ci obbliga a deporre la penna dicendoci: non c'è più spazio, — e noi lo obbediamo.......

Ma guardate combinazione! Appena fuori sulla strada, un conoscente ci vien vicino e ci dice: in questo punto han tratto in prigione un ragazzo che aveva rubato una pesca ad un venditore di frutta.

Eh, perbacco, rispondiamo? perchè ci sono le guardie di questura, i tribunali? Bisogna pure che facciamo qualche cosa. Le carceri devono pur avere chi le ospiti! I commendatori, come Cavallini, soltanto dopo rubati i milioni, fan mandare in prigione gli altri, e preso un biglietto di prima classe vanno a far un viaggio di piacere all'estero....

Il drammaturgo.

N. B. — Abbiamo integralmente pubblicato l'articolo di *Drammaturgo* che precede, e lo abbiamo trovato giusto fino al punto del ricordo d'un vecchio dramma. Giusto poichè intorno al nome d'un magistrato integro s'è fino ad ora in città fatta una voluta ed indecente polemica desiderata da coloro cui premeva l'allontanamento di chi sapeva senza riguardi compiere il suo dovere.

Oggi s'accusa questo magistrato di non aver conseguato nelle mani del carceriere un padre di famiglia che piangendo giurava d'aver commesso un errore solo, ed era pronto a ripararlo; lo si accusa, quasi che, quando la pietà lo vinceva come cittadino, non come magistrato, avesse giurisdizione in tribunale, essendo in ferie ed avendo sulle spalle il voluto tramutamento.

Pretendere poi che l'ex procuratore del re dovesse sapere, e dovesse per pietà pagare tutte le cambiali che giorno per giorno venivano *più tardi* alla luce, è pretendere ciò che il senso morale ed il buon cuore non possono dare.

Quindi se il magistrato stesso come privato perdonò una volta sacrificando sè stesso, compì un atto d'alta pietà ed un atto di dovere poichè perdonando non intaccava il suo ufficio che allora non aveva come le gentili persone di malafede tentano di far credere.

Di fronte ad uno scandolo così grave che s'attenua davanti una tomba, è lecito gettare un velo sul morto, ed è lecito a tutti i galantuomini ammirare chi soffri e soffre le conseguenze degli altrui delitti.

All' amico del "Friuli".

Povero *Friuli*! Morto *uno che nota*, *Spectator* agonizzante, egli deve ricorrere al vecchio *amico* per farci dire delle insolenze.

Ognuno fa il comodo proprio, e come noi — il *Friuli* lo sa — non scriviamo per commissione, così altri può operare altrimenti. Libertà per tutti!

L'*amico* credendosi toccato nella bottega attacca nostri amici nella professione; così siamo pari, egli dice, e si frega le mani. No caro, enormi differenze rimangono sempre tra noi e non ve le enumereremo.

Voi parlate di specifiche, ed è come parlare di corda in casa dell'appiccato perchè, come voi sapete, noi potremmo, se vi assomigliassimo, ricordarvene alcune (di amici vostri) che farebbero rizzare i capelli.

Voi parlate di campi, di prati, di fossi, e lo fate sgrammaticando e spropositando.

Voi avviciuate noi a Rudini ed a Giussani, come fossimo le tre persone della trinità. Divertitevi. Quanto a noi, crediamo che l'ingiuria non sia arma di polemica, e non vogliamo fare uso di essa.

Il polemista

LA CASSAZIONE
ed i giuochi di azzardo

Ho sentito con vero piacere che la Cassazione con recente sentenza ha ritenuto che il giuoco del *sette e mezzo* non sia giuoco d'azzardo.

A me parrebbe, a prima vista, che questo fosse un giudizio come si dice, incensurabile in Cassazione, un apprezzamento di fatto e non una questione di diritto; ma, dal momento che la Cassazione ha deciso, non c'è nulla da dire.

Solo mi preoccupa una cosa: non è solo sul *sette e mezzo* che la Cassazione fu chiamata a pronunciarsi, ma su altri giuochi meno aristocratici del *sette e mezzo* già abbastanza democratico, e perfino sulla *mora*.

Ora, per decidere sul maggiore o minore *azzardo* di un giuoco, bisogna conoscerlo e per conoscerlo bisogna impararlo.

Non mi sembra presumibile che i Consiglieri di Cassazione, in generale vecchi barbogi e parecchio venerandi, conoscano certi giuochi, specialmente quello della *mora*; dunque, per decidere, hanno dovuto imparare o per lo meno assistere in pubblica udienza, a qualche esperimento.

Si saranno chiamati dei periti, si saranno sentite le discussioni delle parti, si sarà proceduto ad una istruttoria completa prima di pronunciare un responso che doveva gettar lo sgomento o la gioia in tutte le bettole del bello italo regno.

Il P. M. deve aver sostenuta alacremente la tesi dell'azzardo: Ma come volete che il gioco della *mora*, non sia di azzardo? Guardate per esempio, Eccellenza. Io ho dieci numeri nella testa e cinque dita nella mano; urlo: *otto!* e contemporaneamente stendo sul tavolo tre dita. Il mio avversario urla: sei, e mostra cinque dita — cinque e tre otto; io ho vinto.

L'avvocato difensore interrompe:

— Io non dico *sei*, nè mostro *cinque*..... Questa è una asserzione gratuita del rappresentante della legge...

— Come no? — replica il P. M. — Supponiamo; io dico: *tutta la mano!*....

L'avvocato nello *stesso tempo*, apre due dita e grida: *sette!* Ecco un punto per me; ma dipende dalla mia abilità; non mi parlate di azzardo!

— Che abilità! Guardate: *quattro!*

— *Mora!*

— *Nove!*

— *Cinque!*

La discussione si fa animatissima; il P. M. ed il difensore battono i pugni sui rispettivi banchi; un po' per volta si avvicinano a quello del presidente; questi si fa portare il gesso e segna i punti.

L'aula della giustizia risuona di *sette* di *sei*, di *mora* come un'osteria di domenica.

I consiglieri si svegliano e l'usciere porta un *doppio litro* che intanto, nelle *more* dell'istruttoria, viene *prenotato*,...

Uno che non giuoca mai.

FRA I LIBRI

Cent' anni fà di *Raffaello Sbuelz.*

Il titolo del libro è veramente assai più lungo, ma può essere sintetizzato: *Cent' anni fà.*

Infatti il signor Sbuelz, amoroso raccoglitore di patrie memorie, descrive in cento pagini, colla guida dei diarii del co. Carlo Caimo di Udine e del notaro Matteo *Locatello* di Cividale, i fortunosi avvenimenti che trassero il nostro povero Friuli dalla trascurata *dominazione veneta alla sospettosa dominazione austriaca.*

L'autore — cui noi mandiamo plauso e ringraziamento — ha ampliato il diligente lavoro con digressioni storiche biografiche, ed ha illustrato il racconto con documenti e memorie dell'epoca, con molta opportunità e colla più serena obbiettività, primo pregio di tal genere di pubblicazioni.

Abbiamo letto con vivo interesse la dolorosa Odissea della già *Patria del Friuli* verso la fine del secolo scorso, e la lettura ci ha nuovamente fatto apparire tutta la cruda verità dell'antico motto di Brenno: «Guai ai vinti! Guai ai deboli!»

Il nostro Friuli, prima trasandato, malandato, trascurato dalla repubblica veneta; quindi occupato, taglieggiato, svaligiato dagli imperiali amici; poi invaso, depredato, angariato dai francesi nemici; è infine mercanteggiato vilmente a Campoformido e consegnato all'Austria, amica del nemico Napoleone.

Tale fu la storia del Friuli. Tale è la storia del mondo. Fino a quando?

Dal prezioso libro dello Sbuelz riportiamo questa curiosa fotografia istantanea presa nel 1798 ad Udine:

«Cessata l'occupazione francese, il primo *Consiglio* municipale, sotto il regime austriaco, fu tenuto la sera del 3 marzo 1798.

«È come se nulla fosse stato durante quell'agitatissimo ed indescrivibile periodo della prima occupazione francese — la quale lasciò traccia profonda sotto ogni rapporto — ritornarono a comparire gli stessi personaggi (meno il co. Francesco Beretta) che avevano servito sotto la veneta repubblica, poscia la Municipalità ed il Governo centrale francese, non solo, ma colle medesime forme e colle stesse idee di prima, coll'aggravante di espressioni di servilità ad un grado non necessario».

Cose di cent'anni fà!

Justus

Ufficio dello Stato Civile.

Bollettino settimanale dal 12 al 18 settembre.

Nascite

Nati vivi maschi	8	femmine	8	
„ morti	„	—	„	—
Esposti	„	1	„	1

Totale N. 18.

Morti a domicilio.

Rosa Gigante fu Pietro d'anni 40 cucitrice — Emilio Chiaranz di Carlo di mesi 4.

Morti nell' Ospitale Civile.

Caterina D'Ambrogio-Del Gobbo fu Pietro d'anni 78 casalinga — Giuseppe Pozzoli di Pietro d'anni 1 — Pietro Milocco fu Leonardo d'anni 76 fabbro — Simone Fonzar fu Pietro d'anni 67 magnaio — Guido Omenetto di Domenico d'anni 9.

Totale n. 7.

dei quali 3 non appartenenti al comune di Udine.

Matrimoni.

Dionisio Benigni sarto con Velia La Pitra sarta — Alberto Tronka agente di commercio con Regina Freschi maestra — Giuseppe Gandini negoziante con Emilia Beltrame agiata.

Pubblicazioni di matrimonio.

Giovanni Battista Bortuzzi agente daziario con Lazzara Solerti serva — Giuseppe Mauro fabbro con Caterina Sambuco setaiuola — Vittorio Martinis cameriere con Luigia Ongaro casalinga — Sedrino Quaino con Angela Alba — Giuseppe Blasoni muratore con Elena Lodolo casalinga — Giuseppe Collo calzolaio con Maria Bujatti casalinga — Luigi Nonino negoziante con Anna Contardo casalinga — Giovanni Rasa maccanico con Luigia Berengo casalinga.

GERMESE ANTONIO, *gerente responsabile.*

Tipografia Cooperativa Udinese.

STABILIMENTO CHIMICO-FARMACEUTICO-INDUSTRIALE

FRANCESCO MINISINI - Udine

Prodotti chimici, galenici, droghe, medicinali e Prodotti speciali di FRANCESCO MINISINI

Specialità Farmaceutiche per la Veterinaria.
Acque minerali e specialità nazionali ed estere.
Oggetti di gomma per l'industria: tubi e lastre.
Ammianto in cartoni, corda e filo.
Articoli ortopedici: cinti erniari, biberons, panciere, ecc. ecc.
Articoli per la fotografia e fotominiatura: carta albuminata e sensibilizzata, aristotipica, ecc.
Articoli per la tintoria: indaco, aniline, legni, sali minerali ecc.
Articoli per la pittura: colori, pennelli, vernici della rinomata fabbrica *Noales & Hoares* di Londra.

Colori preparati in tubetti tanto ad olio che all'acquerello. — Premiata fabbrica a forza idraulica per la preparazione di qualsiasi qualità e quantità di colori a campione.
Oro, argento, alluminio ed altri metalli in foglie.
Deposito candele di cera.
Prodotti chimici per l'agricoltura e panelli per alimentazione del bestiame.
Liquori — Conserve assortite.

Spugne provenienti dall' origine

SPECIALITÀ FERRO-CHINA RABARBARO

BOTTIGLIERIA ITALICO PIVA - UDINE
Via Mercerie N. 2
Grande assortimento di Vini e Liquori.

Gloria

LIQUORE STOMATICO-RICOSTITUENTE

da prendersi solo, all'acqua od al seltz.

Questo liquore accresce l'appetito, facilita la digestione e rinvigorisce l'organismo.

Si prepara e si vende dall'inventore
LUIGI SANDRI
Fagagna - Chimico-Farmacita - Fagagna
ed a UDINE presso le BOTTIGLIERIE DORTA

Stabilimento Bacologico Luigi Pasqualis fu Gius. - Vittorio (Veneto)

Alla mia Spett. Clientela,

Il baco di origine forte, sorpassa rapidamente i diversi stati di sua vita, supera tutte le vicissitudini atmosferiche, e vincendo possibili contagi, giunge felicemente al bozzolo.

Un seme perfetto *è garanzia quindi di* sicuro raccolto. — *Però, anche semi di dubbia provenienza diedero risultati soddisfacenti, tantochè al giorno d'oggi, a causa anche del loro basso prezzo, questi semi si sono quasi imposti al commercio. Guai però all'incauto allevatore di questo seme, se la stagione non procede più che favorevole alle condizioni fisiologiche del baco. Il suo raccolto, può essere certo, sarà del più infelici e si persuaderà* a proprie spese *che la questione del buon mercato è questione da escludersi, se nell'acquisto del seme, manca il coefficiente della fiducia nella Ditta confezionatrice, la quale per prova dovrà essere superiore a qualsiasi sospetto.*

Da circa un decennio, le annate si susseguono molto propizie all'allevamento del filugello, epperciò le buone qualità di seme non poterono emergere che in piccola evidenza sulle dubbie. Ma se vicissitudini atmosferiche turbassero questo generale buon andamento, a nessuno rimarrebbe dubbio che i semi sani e di buona fama continuerebbero nel loro successo, mentre sarebbe negativo quello degli altri perchè: il baco di origine debole è lento nel suo sviluppo, non supera le permutazioni atmosferiche, incontra possibili contagi e difficilmente giunge al bozzolo.

Mi rivolgo pertanto alla mia Spettabile Clientela mettendola sull'avviso perchè sia guardinga nel procurarsi il seme, *rammentandole che la confezione di primo incrocio cellulare, con selezioni replicate con controllo microscopico è lavoro* delicato, paziente e costoso, *e che* la esagerata produzione accoppiata al buon mercato, *aggrava di mali l'industria serica e compromette l'interesse dell'allevatore.*

Dico ciò per lunga esperienza, lusingandomi che possa servire di regola almen per l'avvenire.

Luigi Pasqualis fu Giuseppe.

Rappresentato in Udine dai F.lli Girardini
Agenti delle *Assicurazioni generale di Venezia.*

Cassa Nazionale Mutua Cooperativa per le Pensioni

Questo importante Istituto continua splendidamente il suo cammino. Infatti meglio che ogni elogio, che qualsiasi dimostrazione delle basi solidissime e matematicamente indiscutibili su cui è fondata, valgano le seguenti cifre:

Nel solo mese di febbraio c. a. si inscrissero **6861 soci nuovi per 8497 quote di associazione e** s'incassarono e convertirono in rendita nominativa intestata alla Società L. 101,816.50.

Al 28 febbraio stesso la Società contava 57,279 sole per 76,012 quote d'associazione e L. 961,767.32 di capitale inamovibile in rendita nominativa.

Lo scopo della Cassa Nazionale, ognuno lo sa è quello di procurare una pensione vitalizia a qualunque persona (uomo, donna o bambino) dopo 20 anni di associazione, mediante il tenue versamento di L. 1.15 al mese.

Ognuno pensi all'avvenire suo e dei propri figli, e, se lo crederà opportuno, provveda in merito.

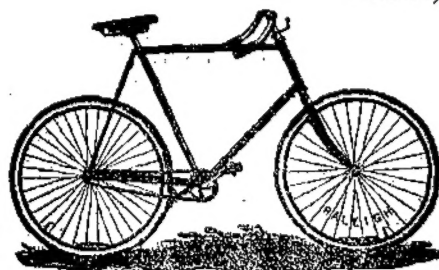
Per le inscrizioni rivolgersi al rappresentante ufficiale GIUSEPPE CESCHIUTTI, agente della Ditta Fratelli Tosolini, libreria via Palladio, Udine.

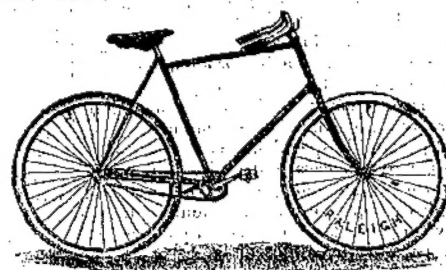
PREZZI DA NON TEMERE CONCORRENZA

MAGAZZINO ALLE QUATTRO STAGIONI

Udine - AUGUSTO VERZA - Udine

VIA MERCATOVECCHIO N. 5 e 7

Chincaglierie, Mercerie, Mode, Profumerie, Giocatoli, Articoli da viaggio, Ombrellini, Bastoni, Ventagli, ecc.
Grande assortimento Cappelli paglia per SIGNORA, per BAMBINI e per UOMO.
Nastri, Fiori, Piume, Fantasie, Stoffe, Guarnizioni, ecc. ecc.

UNICO DEPOSITO
BICICLETTE

delle più rinomate Fabbriche Nazionali ed Estere — da L. 250, 300, 350, ecc.

HUMBER — PRINETTI-STUCCHI — RALEIGH — ADLER ed altre.

Assortimento completo accessori per biciclette — Camere d'aria e coperture di tutti i tipi e qualità.

Noleggio biciclette — Officina per riparazioni.

PREZZI DA NON TEMERE CONCORRENZA

LA TIPOGRAFIA COOPERATIVA

eseguisce qualunque lavoro con esattezza e puntualità. **UDINE** Piazza Patriarcato Num. 5.